

LAMENTO ^{274.}

DI VN GALANT' HVOMO

Il qual' hauendo fatto vna Sicurtà per vn suo
amico, l'hà conuenuta pagare;

*Onde auuertisce ogn'uno à guardarsi di pro-
mettere per altrui.*

Opera non meno vtile, che diletteuole.

*Composta per Giulio Cesare Croce
Bolognese.*



In Modona, Ferrara, & in Bologna,
presso gli Heredi del Cochi. 1621.

Con licenza de' Superiori.

Tristo me, ch'io son pentito,
Ripentito, e strapentito
Di prometter per nissuno,
E qui vuò pregar ogn'vno,
Che guardar si voglia inante,
Perche al fin ci vâ il contante,
E si resta poi schernito.

Tristo me, ch'io son pentito,
Ripentito, e strapentito.

Io vi auiso in queste carte,
Ch'io ne sò parlar per arte,
E ne faccio fede à tutti,
Tanto à i grandi, come à i putti,
Perche mai n'hauria pensato
Di restar così ingannato,
Ma pazienza, i son spedito.

Tristo me. Ripentito.

Infelice, chi lo proua,
Che gabbato al fin si troua,
Che colui, che fâ il seruitio
Perde prima il beneficio,
Poi l'amico, e la pecunia,
Però aleun non se l'infuria,
Che'l pensiero andrà fallito.

Tristo me. Ripentito.

Vi son ben certe cosette,
Che non pate, chi promette,
Ma non vuol'esser in somma
De' danar troppo gran somma,

Per-

Perche qui si mette à rischio
Di lassar le penne al vischio,
Io ben ne son chiarito.

Tristo me. Ripentito.

Fui pregato da vn mio amico,
Il cui nome qui non dico,
Far per lui la sicurtade,
Io m'offerfi, come accade,
E così si fè citare
Quelli, à i quai doueua dare,
Per tirar seco à partito.

Tristo me. Ripentito.

Venner dunque i creditori,
Con i suoi procuratori,
Tutti al'hora dell'vdienza,
E fù data la sentenza,
Che ciascun douesse in tanto
Tor da lui il mese vn tanto,
E così fù stabilito.

Tristo me. Ripentito.

Il decreto fù palese
Di pagar duoi scudi al mese,
E s'hauessero à partire, ;
A chi due, à chi tre lire,
A chi dieci bolognini,
A chi manco, ò piú quattrini,
E fù il conto compartito.

Tristo me. Ripentito.

Onde essendo à ciò presente,

Io

Io promisi allegramente,
E da lor fui accettato,
E'l Notar ne fu rogato,
E fui posto in costituito,
Come vuol simil statuto,
Qual m'hà fatto in ciò perito.

Tristo me. Ripentito.

Hora l'anno è già passato,
E costui mai glie n'hà dato,
Onde i Messi pronti, e destri,
Con scritture, e con sequestri
Son venuti à visitarmi,
Et il pegno anco à leuarmi,
Tanto ogn'vno hò incrudelito.

Tristo me. Ripentito.

Venne vn Messo vna mattina
Con fracasso, e con ruina,
Per volermi pignorare,
Et io dissi, deh non fare,
Ch'io andarò à trouar costoro,
E m'accordarò con loro,
N'esser tu tanto incagnito.

Tristo me. Ripentito.

Quel rispose con disdegno,
Troua pur, chi chiami il pegno,
Se non vuoi, ch'io'l porti via,
Nè far tanta diceria,
Perche questo è mio esercizio,
Nè ti posso far seruitio,

Che

Che sia lungò mezo dito.

Tristo me. Ripentito.

Lo pregai, e supplicai,
Ma piegar no'l puoti mai,
Onde vn mio vicin perfetto
Si chiamò due casse, e vn letto,
Et io poi, ò che sciagura,
Diedi al Messo per cattura
Vn'anel, c'haueno in dito.

Tristo me. Ripentito.

E non l'hò ancora riscosso,
Che quand'hò dinari adosso,
Mai non trouo quel Mazziero,
Quand'hò poi vuoto il carniero
Io l'incontro in ogni loco,
E mi dubito, che'l go
Habbia andar' in innito.

Tristo me. Ripentito.

Impegnai due altre anelle,
Vna rola, e due padelle,
E di peltro venti piatti,
Che solean leccar i Gatti,
Pannicelli, e touaglioli,
Faccioletti, e burazzoli,
Per aitar, chi m'hà tradito.

Tristo me. Ripentito.

Così porgo à questo, e quello,
Sempr'hò in mano il mio borsello,
E ogn'hor vengon commissioni,

Noue



Noue scritte, e citationi,
Chi mi porta via vn mantile,
Chi vn catino, e chi vn bacile,
Tal c'hormai m'han disornito.

Tristo me. Ripentito!

Oh furs'io più tosto stato
In Galera condannato,
Che incontrarmi in sto bersaglio,
Qual m'hà posto in tal trauglio,
Nè finisco sto bistratto,
Ch'io douento in tutto matto,
Tanto son perso, e smarrito.

Tristo me. Ripentito!

Mai non posso far vn passo
Per bisogno, nè per spasso,
Ch'io n'intoppa in vn di questi,
Che mi son tanto molesti,
Nè andar posso sì coperto,
Che da lor non sia scoperto,
Pur'io faccio vn cor'ardito.

Tristo me. Ripentito!

Egli dico non mandate
Scritte più, non mi citate,
Perche voglio à tutti i patti,
Che restiate sodisfatti,
Nè mi fate questa offesa
Di cacciar più sù la spesa,
Che pagar hò stabilito.

Tristo me. Ripentito!

Così

Così vado trattenendo
Questo, e quello, e'l tempo spendo
Hor in fatti, hor in parole,
Ma ciascun di me si duole,
Che lassar douea in prigione
Pur colui, per tal cagione,
Se ben poi fosse marcito.

Tristo me. Ripentito.

Ma lo feci anch'io, pensando,
Ch'egli andasse lauorando,
E douesse sminuire
Tante zaccare, e finire
Di pagar, com'è douere,
Tutti quei, c'hauean d'hauere,
Ma al contrario è riuscito.

Tristo me. Ripentito.

Costui poi non hà niente,
Et è vn poco mio parente,
Pouerello à tutto andare,
Molti figli d'alleuare,
E la Moglie è sempre pregna,
Chi vuol poi, che su'l mio vegna,
Se di guai solo è finito?

Tristo me. Ripentito.

Horsù sia lodato il cielo,
E chi regge l'human velo,
Cercarò pagar ogn'vno,
Con l'aiuto di qualch'vno,
Ch'à sto colpo iniquo, e crudo

La



La virtù mi farà scudo,
Se da lei farò gradito.

Tristo me. Ripentito.

Hor io torno à replicare,
Fate poi quel, che vi pare,
Che se fate sicurtate,
Ben ben prima ci pensate,
Che'l prometter per altrui,
E restar poi sotto vui,
Non è troppo buon partito.

Tristo me. Ripentito.

Riguardate me melchino,
Ch'ogn'hor vado à capo chino,
E'l dolor giamai non cessa,
Per amor de sta promessa,
Si che aprite tutti gli occhi,
Nè correte da ranocchi,
Che ciascun hò già auuertito.

Tristo mè, ch'io son pentito,
Ripentito, e strapentito.

IL FINE.

